

Benvenuti a Castel Taufers! Prima di iniziare la visita guidata, vorremmo indicare di non toccare gli arredi storici e di non sedersi sui mobili. Filmare e fotografare è permesso solo fino alla stanza della tortura, e attenzione ai piccoli gradini e alle porte basse!

Storia del castello

Il castello fu costruito nel XIII. secolo sotto i signori di Taufers. Da loro deriva il nome del castello e quello del villaggio "Sand in Taufers" sotto il castello. I signori di Taufers costruirono tre parti importanti del castello: la torre alta (mastio), la torre residenziale ed il vecchio granaio. Tuttavia, i Signori di Taufers si estinsero già nel 1336 per la mancanza di discendenti maschi. Il castello passò per qualche anno ai parenti più stretti, ai conti del Tirolo, e successivamente agli Asburgo. Gli Asburgo però non vissero mai a Castel Taufers, ma passarono il castello in feudo a diverse famiglie nobili della zona, che continuarono a mantenerlo e estenderlo.

Queste famiglie feudatari vissero a Castel Taufers fino al 1720, poi il castello perse la sua importanza fondamentale e fu abitato solo in modo irregolare per i prossimi 200 anni. Durante questo periodo molte parti caddero in rovina, alcuni tetti venivano schiacciati dalla neve e il mastio crollò a causa di un fulmine o di un terremoto.

A partire dal 1900 diversi proprietari privati si impegnarono nel restauro del castello. Il primo fu un produttore di vetro di Vienna, che fece installare le finestre a doppio vetro intorno al 1904. Prima invece si usavano solo vesciche di maiale montate su telai di legno, attraverso le quali la luce entrava nelle stanze, ma non forniva alcun isolamento termico. Il secondo proprietario del Novecento fu un farmacista viennese, che morì dopo due anni, ma la sua vedova viveva nel castello per oltre vent'anni. Poi arrivò l'abate titolare benedettino Hieronymus Gassner, che visse nel castello dagli anni '50 fino al 1977. Da allora il castello è di proprietà del Südtiroler Burgeninstitut, un'associazione privata di nobili e appassionati d'arte del Sudtirolo, che preserva il castello fino ad oggi e lo tiene aperto al pubblico per visite e manifestazioni.

Sala della giustizia

In questa stanza annotiamo due temi che si ritrovano in quasi tutti gli ambienti. Un tema molto importante per un castello era il riscaldamento: all'inizio si usarono bracieri (esposti su una



cassapanca), in cui si mise la brace calda. In questo modo si potevano riscaldare mani e piedi. Ovviamente non riproduceva un riscaldamento molto soddisfacente, soprattutto in saloni così grandi. Per questo motivo, nel Seicento, iniziarono a costruire stufe di maiolica, come si può vedere una nell'angolo della stanza. Questa è una delle 20 stufe che troveremo al castello, di cui vedremo in seguito modelli ancora più belli e antichi.

Una seconda particolarità è il rivestimento in legno, che aveva la funzione di isolare le stanze, in quanto veniva lasciato uno spazio tra il legno e la parete, permettendo all'aria di circolare all'interno. Il legno utilizzato è sempre il pino cembro (cirmolo), un albero molto tipico della nostra zona. Il pino cembro è noto per il suo forte odore intrinseco, che tiene lontano il tarlo. In questo modo il legno si è conservato per diversi secoli, in questo caso è ancora del XVII. secolo, quindi ha più di 400 anni. Lo spazio tra mura e legno veniva usato per creare piccoli armadi, che erano destinati più che altro per documenti e

oggetti di uso quotidiano. Gli abiti invece sono stati messi in grandi cassoni di legno e in cassapanche, che troveremo in diverse sale del castello.

Castel Taufers una volta possedeva la giurisdizione alta, il diritto di processare reati gravi e di condannare a morte il colpevole. Proprio in questa stanza si svolgevano questi processi: l'imputato è stato portato in catene attraverso la porta da cui siamo entrati, poi è stato legato alla colonna di legno al centro della stanza. Normalmente c'erano solo tre modi in cui questi processi potevano finire: se si era innocente e il giudice ci credeva, l'accusato poteva tornare a casa come uomo libero. Se invece il colpevole confessava immediatamente, veniva condannato a morte. Se invece non si voleva confessare, ma il giudice presumeva che si fosse colpevole, si veniva portati nella stanza di tortura dove si cercava di forzare una confessione torturando l'imputato.

Appartamento del castellano

Ora ci troviamo nell'appartamento del grande castellano, la persona più importante del castello. Il castellano era sempre anche il giudice del castello, che teneva i processi nella sala precedente.



Al centro della stanza si vede un tavolo di legno con vari intarsi dove negli angoli si legge l'anno di costruzione "1620". Negli angoli opposti si vede l'aquila dei Conti del Tirolo, ai lati i leoni dei Conti di Gorizia (questi ultimi erano imparentati con i Conti Tirolesi) e al centro si vede di nuovo un'aquila, ma questa volta con due teste: si tratta dell'aquila degli Asburgo.

Sopra il tavolo si trova un candelabro dell'Ottocento, è realizzato in vetro fuso colorato, proveniente da Murano, vicino a Venezia.

Una particolarità è la corona di specchi in alto al centro, che non era solo decorativa, ma rifletteva la luce delle candele e quindi illuminava ulteriormente la stanza. Anche i bovindi sono stati utilizzati principalmente per portare ulteriore luce nelle stanze. Soprattutto di sera, al crepuscolo, è possibile leggere e lavorare in queste zone senza luce artificiale.

Prima di proseguire la visita, suggeriamo di dare un'occhiata all'antica camera da letto del castellano. Nell'angolo si trova una stufa in maiolica del 1808, costruita in stile Impero francese.

Stanza di tortura

Ci troviamo ora nella stanza di tortura, dove si è conservato un solo strumento di tortura: una gogna del Cinquecento. Originariamente esistevano diversi strumenti, alcuni modelli raffigurati nelle immagini sulle pareti. Questa gogna è fatta per tre persone, gli accusati dovevano sedersi sul pavimento con le gambe attraverso i fori. Anche le mani erano fissate all'oggetto, quindi non si stava



seduti molto comodamente. C'erano molti modi diversi per torturare qualcuno: mettendo fuoco sotto i piedi o strappando le unghie dei piedi una per una con delle pinze. Inoltre, si applicava del sale sulle superfici nude dei piedi e si facevano entrare le capre. Le capre iniziarono poi a leccare il sale e con le loro lingue ruvide rimuovevano lentamente la pelle dai piedi fino a raggiungere le ossa. Si può immaginare che in queste circostanze tutti abbiano confessato, colpevoli o meno. A

seconda del crimine confessato, le persone venivano punite con diversa severità. Se si trattava di

qualcosa di molto grave, come un omicidio, gli accusati venivano portati nel paese e giustiziati in pubblico.

Tuttavia, nessuno è mai stato ucciso in questa stanza, questo non era lo scopo della stanza di tortura. Ecco perché l'intaccatura che si vede al centro del pavimento non è destinata al sangue, ma per lasciare defluire la pioggia. Infatti in passato qui non esisteva nessun tetto, tutto era aperto e così pioggia, neve e freddo erano un'ulteriore tortura per le persone sedute qui.

Ora vedremo la parte più antica del castello, la vecchia torre residenziale del XIII. secolo.

Importante: da questo momento in poi non sono più consentite riprese e fotografie!

Cappella

Gli affreschi della cappella sono del 1480 dell'officina di Michael Pacher, un artista molto noto di Brunico. Nel registro superiore vediamo a sinistra Cristo che suda sangue sul Monte degli Olivi, al



centro è raffigurato un angelo con il calice della sofferenza in mano e a destra gli apostoli che si sono addormentati nonostante dovessero vegliare. Nella scena principale al centro si vede Cristo con la barba bianca e una spada in bocca che diventa un giglio, segno di giustizia e misericordia. L'affresco parla quindi dell'Ultimo Giorno, quando Cristo scenderà e giudicherà gli uomini. Alla sua destra vediamo sua madre Maria e dall'altra parte Giovanni Battista. Sotto in basso a destra, vediamo San Sigismondo, il supplizio di Sant'Erasmo e vicino alla finestra San Paolo poco prima della sua decapitazione. In basso a sinistra vediamo in rosso Sant'Andrea e poi tre volte San Pietro: in prigione, durante la sua crocifissione con i piedi in alto e poi ancora con la chiave del paradiso in mano vicino alla finestra.

La croce lignea sull'altare risale al XIII. secolo, al periodo romanico, che di solito si riconosce per due caratteristiche: in primo luogo per la postura delle gambe, siccome i piedi sono mostrati paralleli. Poi perché Cristo viene rappresentato come vincitore sulla morte. Quindi non mostra Gesù sofferente sulla croce, come invece avvenne più tardi nel periodo gotico e come si usa ancora oggi.

La cappella del castello è ancora consacrata a San Pietro e Paolo e ogni anno, il 29 giugno, vi si svolge una messa privata per i proprietari del Castel Taufers.

Ora ci spostiamo nella stanza successiva, che si trova di fronte a noi.

Infermeria/Aula scolastica

Ora siamo nella vecchia infermeria. A Castel Taufers vivevano circa 60-120 persone e, poiché una volta l'assistenza medica di base non era ancora molto avanzata, si cercava di isolare i malati dai sani. Il contatto con il mondo esterno avveniva principalmente attraverso una finestra. In questo modo, anche i malati potevano partecipare alla Santa Messa, un fatto rilevante, siccome a volte la fede era l'unica speranza di guarigione.

Tuttavia, molti anni dopo questa stanza divenne qualcosa di completamente diverso. Nel 1564 Beatrix von Fieger aveva l'idea di fondare una scuola a Castel Taufers per bambini nobili della zona circostante. Così l'infermeria divenne in seguito un'aula scolastica. Le immagini della sezione inferiore sono, per



così dire, la prima foto scolastica. Ogni bambino ha un proprio ritratto, sopra il quale è possibile vedere il nome e l'età del bambino, e accanto, lo stemma della famiglia. La particolarità di questa scuola era che non solo si insegnavano bambini di età diverse, ma anche le ragazze erano accettate.

A differenza di oggi, i bambini dovevano portare da casa sedie e panche al castello. Fortunatamente, una sedia è sopravvissuta fino ad oggi, è la sedia dello scolaro Caspar Praitenberger, che frequentò la scuola nel 1684. Qui si nota anche quanto fossero piccoli i bambini di allora; oggi uno scolaro di 5 anni avrebbe sicuramente difficoltà di sedersi qui.

Sala dei cavalieri

Si deve immaginare questa sala piena di sedie e di tavoli. È qui che si ballava, riedeva, cantava, mangiava e beveva. Ecco perché nel bovindo a sinistra dell'orologio a pendolo una volta c'era una latrina, e pensate che anche allora era senza porta né tenda. Il buco per l'uscita ormai è stato chiuso, così oggi il gabinetto a caduta libera non è più utilizzabile.

L'orologio a pendolo invece risale al 1650 e si trovava originariamente nel cortile interno, dove è ancora documentato fino alla Prima Guerra mondiale. A sinistra dell'orologio si può vedere anche una foto di quest'epoca. L'altra foto mostra il restauro dell'orologeria Hubbuch nel 2015 dove è stato reinstallato qui all'interno. Come si può notare, l'orologio ha una sola lancetta, quella delle ore. I minuti e i secondi non erano così importanti all'epoca, solo una campana dava l'ora esatta. In passato questo orologio doveva essere caricato a mano, oggi tuttavia, un piccolo motore elettrico situato nella scatola di legno si occupa di questo lavoro.



L'affresco colorato della sala non risale al Medioevo, ma all'epoca moderna. Fu eseguito nel 1967 dall'artista austriaca Lydia Roppolt, amica del proprietario abate Gassner. Al centro si vede la Madonna con il Bambino, sul lato sinistro è raffigurato il passato con Adamo ed Eva che si sussurrano qualcosa e l'angelo Lucifero che cade nell'inferno. A destra invece vediamo il tempo presente con un'automobile, un aereo e un orologio che segna le dodici meno un quarto. Ciò significa che ci rimane solo un quarto d'ora prima dell'ultimo giorno sulla terra se non cambiamo il nostro comportamento. Inoltre, nel 1967 eravamo in piena Guerra Fredda, motivo per cui nell'affresco si vede anche l'esplosione di una bomba atomica.

Stanza del fantasma

Questa è probabilmente la stanza più famosa a Castel Taufers. Si tratta della stanza della principessa Margarete, che si innamorò perdutamente di un contadino di Campo Tures. Naturalmente, un matrimonio tra una principessa e un contadino non sarebbe stato permesso dai genitori, così i due vollero sposarsi segretamente nel bosco vicino al castello. Il giorno del matrimonio, il contadino salì dal villaggio, ma prima di poter prendere in moglie Margarete fu ferito a morte con una freccia da una delle guardie della principessa. La principessa era molto triste per la morte del suo amante e per questo si chiuse in questa stanza per sette lunghi anni. Per porre finalmente fine alle sue sofferenze, si è buttata da una finestra. Secondo la leggenda, tuttavia, Margarete non ha ancora lasciato completamente questo mondo: ogni notte, puntualmente a mezzanotte, si sentono ancora i passi, i pianti e le grida della principessa.



Il letto risale al 1641 ed è molto più corto di un letto di oggi. Ciò è dovuto al fatto che all'epoca le persone non superavano il metro e sessanta di altezza, poi le persone dormivano anche in posizione semi-seduta. Si riteneva che sdraiarsi fosse troppo vicino alla morte. Il baldacchino sovrastante non era solo decorativo, ma aveva anche una funzione: d'inverno vi si potevano appoggiare pesanti coperte di lana per isolarsi dal freddo, mentre in estate si usavano tessuti più leggeri per proteggersi da insetti come zanzare e mosche. Lo stesso sistema si trova nella culla con degli anelli rimovibili. Si può immaginare quanto freddo facesse in queste mura, soprattutto nei mesi invernali. In seguito però, anche in questa stanza è stata installata una stufa in maiolica. Questa risale al 1755 ed è anche la più preziosa del castello. È stata dipinta a mano con il cosiddetto blu di Delft, un colore molto difficile da lavorare e quindi molto prezioso.

In questa stanza vediamo altre due curiosità: la prima è una figura di legno con corna di cervo. Risale al Rinascimento, come il soffitto a cassettoni con rosoni. La seconda curiosità è un elmo turco sopra la culla del bambino, la cui iscrizione islamica è ancora riconoscibile. L'elmo è stato poi trasformato in una lampada a olio.

Biblioteca

Oggi la biblioteca conta ancora più di 4.000 libri e la particolarità è soprattutto la varietà di argomenti trattati. Ci sono libri di storia, arte, letteratura, medicina, strategie di guerra, enciclopedie, ecc. Anche le lingue usate sono molto diverse: tedesco, latino, italiano, francese, inglese, ungherese, ecc. I libri più vecchi sono negli armadi chiusi a chiave per conservarli meglio. Il libro più antico risale al 1540 e tratta di giurisprudenza.

I mobili di questa sala risalgono al periodo Manierista. Tuttavia, non provengono dal castello, ma dall'antica sacrestia della chiesa del villaggio. Intorno al 1900 furono acquistati dal primo proprietario privato e poi portati al castello. I grandi armadi erano utilizzati per riporre i paramenti dei sacerdoti, a sinistra di essi, nell'angolo, si può ancora vedere l'antica finestra del confessionale e tra le finestre il vecchio tabernacolo.

In questa sala si vede anche un bel soffitto a cassettoni, al centro del quale si trova lo stemma dei Signori di Taufers e sui lati, a forma di croce, quattro profeti dell'Antico Testamento.



Nella biblioteca si trova anche la più antica stufa in maiolica del castello, che risale al 1680 ed è anche la più decorativa del castello. Vediamo colori diversi, ornamenti e figure varie. Le figure mostrano cavalieri che combattono contro i turchi barbuti agli angoli inferiori. Alla fine del XVII. secolo le guerre turche erano un tema di grande attualità: i turchi erano alle porte di Vienna e rappresentavano quindi una minaccia per tutta l'Europa. Tuttavia, poiché alla fine hanno perso questa guerra, ora i turchi devono sopportare simbolicamente il peso della stufa agli angoli. Normalmente questi forni venivano riscaldati dall'esterno, ad esempio da un corridoio adiacente. In questo modo si evitavano fumo, sporcizia e fuliggine nelle stanze stesse, e soprattutto non si disturbava il castellano mentre lavorava qui in biblioteca.

Armeria

Quando si parla di armi, un protagonista è particolarmente importante: il cavaliere. L'armatura di un cavaliere medievale pesava circa 30-40 chili. Si può immaginare quanto si dovesse essere in forma all'epoca per poter indossare un'armatura così pesante, e naturalmente si combatteva anche con essa. I cavalieri combattevano principalmente con le spade, ma usavano anche lance e alabarde.

Il contadino non poteva permettersi tali armi. Pertanto prese una mazza da legno e fece un buco davanti svuotandola. In questo modo, la mazza non solo era più facile da trasportare, ma poteva anche essere riempita di piccole pietre. Alla fine, tutto fu sigillato con cera d'api in modo che nulla potesse uscire, così il contadino aveva una buona arma per difendersi dai cavalieri.



Nel Medioevo, tuttavia, non esistevano solo armi da combattimento ravvicinato, ma anche armi a distanza. In fondo, sotto la finestra, si può vedere una piccola catapulta in scala 1:10. Queste catapulte erano molto pratiche per attaccare un castello dal lontano siccome potevano raggiungere una distanza di 500 metri. Grandi palle di pietra venivano usate per danneggiare le mura di un castello, ma anche palle di paglia infuocate venivano lanciate per bruciare i tetti di legno. È interessante notare, che anche cadaveri o

escrementi venivano sparati nei castelli per diffondere malattie come la peste. È quello che oggi chiameremmo guerra biologica.

Al muro sono appese varie armi di cavalieri e contadini, armi turche portate al castello come trofei dopo le battaglie vinte, un elmo italiano della Prima Guerra mondiale e sotto delle baionette francesi.

Le slitte nella stanza non hanno nulla a che fare con la guerra: sono slitte nuziali. Davanti i cavalli trainavano la slitta con gli sposi seduti dietro. Le slitte erano molto piccole perché una volta i bambini tra i 10 e i 15 anni venivano già sposati. Di norma, non potevano scegliere i propri partner, perché con i matrimoni una famiglia poteva mantenere o addirittura accrescere lo status sociale. A quel tempo, le ragazze erano già considerate zitelle all'età di 17 anni e quelle che non erano ancora sposate a quest'età, avevano come unica alternativa il convento.

Stanza di Napoleone



Vediamo ora l'ultima parte del castello, l'ala degli ospiti. Nel corridoio sono esposti diversi fucili da caccia. Il diritto di caccia era riservato al regnante della zona, ma i suoi ospiti potevano prendere in prestito questi fucili per andare a caccia con lui.

La prima camera degli ospiti è la cosiddetta camera di Napoleone. Napoleone, tuttavia, non si fermò mai qui, ma solo il generale Lefebvre. L'esercito francese di Napoleone passò per la strada sotto il castello per raggiungere l'Austria e non riuscì a passare i passi innevati del fondovalle. Così

Lefebvre con i suoi soldati dovevano fermarsi un inverno intero prima di recarsi al di là delle montagne.

La mappa in questa sala risale al 1842, in quest'epoca non c'erano né aerei né satelliti, quindi le possibilità tecnologiche erano molto limitate. Tuttavia, la mappa è molto ben fatta: il sud è più preciso del nord, ma nel complesso è ancora oggi molto accurata.

Accanto al letto vediamo un vecchio bagno, un lavabo. In questo contenitore c'era spazio per circa due litri d'acqua, ma questi due litri dovevano essere sufficienti per due settimane! All'epoca si lavavano solo le mani, i piedi e la zona intorno agli occhi. Il bagno veniva fatto una volta al mese solo in estate, perché d'inverno faceva troppo freddo. Le persone non volevano lavarsi troppo perché pensavano che avrebbero rovinato la pelle lavandola troppo spesso. Per questo motivo si ricorreva spesso a profumi o polveri profumate.

Era quindi facile che le malattie si diffondessero, ed è per questo che nell'angolo della stanza vediamo un armadio da farmacista del Seicento. Nei cassetti interni si potevano conservare varie erbe secche e medicinali, alcuni dei quali potevano essere ottenuti anche dal giardino del castello.

Da qui si prosegue attraverso la successione di stanze fino all'ultima camera degli ospiti.

Stanza del cardinale

Questa è la stanza degli ospiti più grande e più modernamente arredata del castello, in parte anche perché qui gli ospiti vi soggiornavano regolarmente fino agli anni Settanta. L'ultimo ospite regolare è



stato il cardinale Eugene Tisserant. Era un buon amico dell'abate Gassner, l'ultimo proprietario del castello, che lo visitava spesso durante i mesi estivi. Tisserant aveva ottimi contatti con il Vaticano ed era sicuramente lo sponsor principale per il restauro e la manutenzione del castello in questo periodo. Nella foto vicino alla porta d'uscita si vede sullo sfondo il vecchio mastio crollato, che è stato possibile ricostruire solo grazie al suo aiuto.

La guida per le stanze interne termina qui. Ora è possibile visitare da soli l'area esterna attraversando l'antico granaio, dove da Pasqua a fine ottobre si trovano mostre speciali su diversi temi. Si prosegue poi fino alla Torre Alta, dove si può salire sulla sinistra (**possibile solo tra Pasqua e fine ottobre!**), mentre a destra si scende al cortile interno dove la guida è partita. In fine si passerà un labirinto per bambini, la cisterna e la vecchia ghiacciaia.

Grazie per aver visitato Castel Taufers!